

Presentazione

Ho deciso che il titolo definitivo e completo del mio blablà è Allah non è mica obbligato a essere giusto in tutte le sue cose di quaggiù. E adesso inizio il mio sproloquio.

E per cominciare ... e uno! ... Mi chiamo Birahima e sono p'tit nègre. Non perché sono nero e bambino. No! Sono p'tit nègre perché parlo male il francese. Proprio così, davvero. Se si parla male il francese, si dice che si parla p'tit nègre, anche se si è adulti, anche vecchi, anche arabi, cinesi, bianchi, russi, anche americani, si è sempre e comunque p'tit nègre. Così vuole la legge del francese quotidiano.

...e due! ... Con la scuola non sono andato molto avanti; ho piantato lì in terza elementare. Ho lasciato il banco perché tutti dicevano che la scuola non, vale più niente, neppure il peto di una vecchia nonna. (E così che si dice in negro nero africano indigeno quando una cosa non vale niente. Si dice che non vale il peto di una vecchietta, perché il peto della fottuta e rinsecchita nonnetta non fa rumore e non puzza proprio così tanto). La scuola non vale il peto della vecchia perché in una qualunque delle corrotte repubbliche delle banane dell'Africa francofona (Repubblica delle banane indica. una repubblica apparentemente democratica ma in realtà governata dagli interessi privati e dalla corruzione), anche se hai un diploma universitario non c'è verso di diventare infermiere o insegnante.

Ma frequentare soltanto fino alla terza elementare non è per forza segno di autonomia e di grandezza d'animo. Si sa qualcosa ma non si sa abbastanza, si assomiglia a quello che i negri neri africani indigeni chiamano una focaccia bruciacchiata da tutte e due le parti.

... E tre! ... Sono insolente, sgrammaticato come la barba di un caprone e parlo come una carogna. Non dico come i negri neri africani indigeni ben incravattati: Merda! Puttana! Stronzo! Io uso parole malinké come faforò! (Faforò! significa cazzo di mio padre, o culo del padre in genere o in culo a tuo padre). Come gnamokodé! (Gnamokodé! significa bastardo o puttana tua madre). Come Walahé! (Walahé! significa in nome di Allah.) I Malinké sono la mia razza. È quella specie di negri neri

africani indigeni che sono numerosi nel Nord della Costa d'Avorio, in Guinea o in altre repubbliche delle banane e fottute come Gambia, Sierra Leone e Senegal, laggiù, ecc.

... E quattro! ... Mi voglio scusare del mio modo sfacciato di rivolgermi a voi. Perché sono solo un bambino. Ho dieci o dodici anni (due anni fa la nonna diceva otto e la mamma dieci) e parlo molto. Un bambino educato sta a sentire, non tiene banco ... Ma io me ne frego da tempo delle usanze del villaggio, dal momento che sono stato in Liberia, che ho ammazzato molta gente col kalasnikov e che mi sono fatto a dovere con il kanif e altre droghe pesanti.

... E cinque! ... Per raccontare la mia vita di merda, il mio "bordel de vie" , per parlare in modo approssimativo un francese passabile. Per non confondermi con i paroloni, possiedo quattro dizionari. Prima di tutto il dizionario Larousse e il Petit Robert, in secondo luogo l'Inventario delle particolarità lessicali del francese in Africa nera, e in terzo il dizionario Harrap's. Questi dizionari mi servono per trovare i paroloni, per verificarli e soprattutto per spiegarli, i paroloni.

Occorre spiegare perché il mio blablà sarà letto da vari tipi di persone: dai tubab (tubab significa bianco) coloni, dai neri indigeni selvaggi d'Africa e dai francofoni di ogni calibro (calibro significa genere). Il Larousse e il Petit Robert mi permettono di cercare, di verificare di spiegare i paroloni del francese di Francia ai neri negri indigeni d'Africa. L'Inventario delle particolarità lessicali del francese d'Africa spiega i paroloni africani ai tubab in francese di Francia. Il dizionario Harrap's spiega i paroloni pidgin ai francofoni che non capiscono nulla di nulla del pidgin. Come ho avuto questi dizionari? Questa è una lunga storia che non ho voglia di raccontare adesso. Ora non ho tempo, non ho voglia di perdermi in chiacchiere. Ecco, tutto qua. A faforò (affanculo mio padre)!

... E sei! ... è vero, non sono né simpatico, né carino, sono maledetto, perché ho fatto del male a mia madre. Non sono né simpatico, né carino, perché sono perseguitato dai gnama di diverse persone (gnama è un parolone negro nero africano indigeno che occorre spiegare ai bianchi. Significa, secondo l'Inventario delle particolarità lessicali del francese in Africa nera, l'ombra che rimane dopo il

decesso di un individuo. Quell' ombra, che diventa una forza-immanente, cattiva, che-perseguita chi è colpevole di avere ucciso una persona innocente). E io ne ho uccisi tanti di innocenti in Liberia e in Sierra Leone dove ho fatto la guerra tribale, dove sono stato un bambino-soldato, dove mi sono drogato davvero con le droghe pesanti. Sono perseguitato dagli gnama, quindi con me, tutto va in malora. Gnamokodé (bastardata)!

Eccomi, presentato in sei punti e non uno di più, ecco quello che sono; non è un quadro allegro. Adesso, dopo essermi presentato, sto per raccontare davvero, davvero la mia vita dannata di merda. Sedetevi, ascoltatevi. E scrivete tutto di tutto.

Allah non è obbligato a essere giusto per tutte queste cose. Faforò (cazzo del mio papà)!

La mamma di Birahima

Prima di sbarcare in Liberia ero un bambino senza macchia e senza paura.

Dormivo dappertutto, per mangiare rubavo di tutto e dappertutto. La nonna mi cercava per giorni e giorni:

quello che si dice un bambino di strada!

Ero un bambino di strada. Prima di essere un bambino di strada, andavo a scuola. Prima di questo, ero un bilakorò del villaggio di Togobala. (Secondo l'Inventario delle particolarità lessicali, bilakorò significa ragazzo non circumciso.) Correvo nei rigagnoli, andavo per i campi, davo la caccia ai topi e agli uccelli nella boscaglia.

Un vero bambino negro nero africano della boscaglia.

Prima di tutto questo, ero un marmocchio nella capanna con la mamma. Il marmocchio correva tra la capanna della mamma e la capanna della nonna. Prima di tutto questo, ho camminato gattoni nella capanna della mamma. Prima di camminare gattoni, stavo nella pancia di mia madre. Prima ancora, forse ero nel vento, forse ero un serpente, forse stavo nell'acqua. Siamo sempre qualcosa come serpente, albero, bestiame, uomo o donna, prima di entrare nella pancia della mamma. La chiamano vita prima della vita. Io ho vissuto la vita prima della vita. Gnamokodé (bastardata)!

Ho dimenticato di dirvi una cosa fondamentale, molto, incredibilmente importante. La mamma camminava sulle chiappe. Walahé (per Allah)! Su tutte e due le chiappe.

Si appoggiava sulle mani e sulla gamba sinistra. La gamba sinistra era magra magra, come un bastone da pastore. La gamba destra, che lei chiamava la sua testa di serpente schiacciata, era monca, menomata dall'ulcera.

Peccato che non si conosca il mondo così com'è stato prima della nascita. Certe mattine, provo a immaginare com'era la mia mamma prima dell'escissione, come cantava, ballava e camminava prima dell'escissione, quand'era una ragazzina vergine.

La nonna mi ha detto che aveva la grazia di una gazzella, che era carina come una maschera gouro.

Io l'ho sempre vista sdraiata o appoggiata sulle chiappe, mai dritta sulle sue gambe. Di sicuro doveva essere eccitante e irresistibile. Perché, dopo trent'anni nella merda e nei suoi odori, tra i fumi, i dolori, e le lacrime, conservava ancora qualcosa di meraviglioso in fondo alla faccia.

Quando non traboccava di lacrime, il fondo del suo viso s'illuminava di un certo bagliore. Qualcosa come una conchiglia perduta, sbreccata (sbreccata significa rovinata sul bordo). Una bellezza putrefatta come l'ulcera della gamba destra, un bagliore nascosto dal fumo e dagli odori della capanna. Faforò! Walahé!

La nonna voleva molto bene alla mamma. Ma non sapeva la sua data di nascita, né il giorno della settimana in cui era nata. La notte in cui ha partorito mia madre era troppo indaffarata. La nonna mi spiegava che non era importante e a nessuno importava di conoscere la data e il giorno della propria nascita, visto che siamo tutti nati un giorno o l'altro e in un posto invece che in un altro, e visto che moriremo tutti un giorno o l'altro e in un posto invece che in un altro, per poi essere tutti seppelliti sotto la sabbia, ritrovare i nostri antenati e conoscere lo stesso giudizio supremo di Allah.

Quando la mamma ha iniziato a marcire troppo, marcire all'ultimo grado, mi ha convocato e mi ha stretto troppo forte il braccio sinistro con la mano destra.

Non potevo più sfuggire per andare a fare il vagabondo quella notte per le strade. Ho dormito sulla stuoia e la mamma ha reso l'anima al primo canto del gallo. Ma la mattina le dita della mamma erano tanto strette sul mio braccio che ci è voluto l'intervento della nonna e di un'altra donna per strapparmi dalla mamma. Walahé (in nome d'Allah)! E vero.

La partenza per la Liberia

Un mattino, al primo canto del gallo, Yacuba è venuto a casa nostra. Doveva portarmi dalla zia a Ningbo in Liberia, perché il Consiglio di Famiglia aveva deciso, in virtù delle leggi vigenti presso i Malinké, che la zia, dopo la morte della mamma, era diventata la mia seconda madre.

Faceva ancora buio; la nonna mi ha svegliato e mi ha dato il riso con la salsa di arachidi. Ho mangiato tanto. La nonna ci ha accompagnati. Giunti all'uscita del villaggio, dove si trovano le discariche, mi ha messo in mano una moneta d'argento, probabilmente tutti i suoi risparmi.

Ancora oggi sento il calore di quella moneta nell'incavo della mano. Poi ha pianto ed è tornata a casa. Non l'avrei rivista mai più.

Quando si dice che in un paese c'è guerra tribale, vuol dire che quel paese è stato spartito fra banditi di strada. Si sono spartiti le ricchezze, si sono spartiti il territorio e si sono spartiti gli uomini. Si sono spartiti tutto e tutti li lasciano fare.

Tutti li lasciano uccidere impunemente gli innocenti, i bambini e le donne. E non è tutto! La cosa più divertente è che ognuno difende il suo profitto con l'energia della disperazione e nello stesso tempo ognuno vuole ampliare il suo dominio. (L'energia della disperazione nel Larousse significa la forza fisica, la vitalità.)

In tutte le guerre tribali e in Liberia, i bambini-soldato, gli small-soldiers o children-soldiers non sono pagati. Uccidono le persone e arraffano quello che c'è da arraffare. In tutte le guerre tribali e in Liberia i soldati non sono pagati. Massacrano le persone e prendono tutto quel che c'è da prendere. I bambini-soldato e i soldati, per nutrirsi e soddisfare i loro bisogni naturali, vendono a prezzi stracciati tutto quello che hanno preso e tenuto.

Per questo in Liberia si trova tutto a prezzi stracciati. Oro a prezzi stracciati, diamanti a prezzi stracciati, televisioni a prezzi stracciati, 4x4 pure, pistole e kalasnikov pure:

tutto e di tutto a prezzi stracciati.

I commercianti affluiscono in un paese dove trovi tutto a prezzi stracciati (affluire nel mio Larousse è arrivare in gran numero). I commercianti e le commercianti che vogliono arricchirsi in fretta vanno tutti in Liberia per comprare o scambiare... Vanno con manciate di riso, un pezzettino di sapone, una bottiglia di petrolio, qualche dollaro o franco della Comunità Finanziaria Africana.

Sono cose che laggiù mancano paurosamente.

Comprano o scambiano merci a prezzi stracciati e le rivendono qui in Guinea e in Costa d'Avorio a prezzi alti. È quel che si dice fare grossi profitti.

È per fare grossi profitti che i commercianti e le commercianti si accalcano intorno agli gbaka in partenza per la Liberia a N'Zerekoré. (Gbaka è una parola negra nera africana indigena che si trova nell'Inventario delle particolarità lessicali del francese in Africa Nera. Significa corriera, automobile.)

E poi, quando c'è guerra tribale in un paese, ci si entra in convoglio. Si entrava in Libera in convoglio. (C'è convoglio quando numerosi gbaka vanno insieme.)

Il convoglio è preceduto e seguito da moto. Sulle moto, uomini armati fino ai denti per difendere il convoglio.

Siamo partiti in convoglio per la Liberia e, per non farci taglieggiare, (Taglieggiare nel Larousse è esigere con la forza quello che non è dovuto) avevamo una moto davanti a noi, e così siamo andati. Faforò (culo di mio padre!).

L'Ingresso in Liberia

Il piccolo, un vero kid (significa bambino, ragazzino, nel mio Harrap's), un vero ometto, giusto al limite, giusto appena appena. La moto montata dal nostro protettore era davanti e non si è fermata subito al segnale di quell'ometto. I ragazzini che erano sulla moto avevano creduto fossero dei taglieggiatori di strada. Hanno sparato. Ed ecco il ragazzino, il bambino-soldato falciato, disteso, morto, completamente morto. Walahé! Faforò!

C'è stato un istante, un momento di silenzio che annunciava il temporale. E la foresta circostante ha cominciato a sputare i tralalà ... tralalà ... tralalà ... del mitra.

I tralalà ... del mitra entravano in azione. Gli uccelli della foresta hanno visto che si metteva male e si sono levati in volo dirigendosi verso altri cieli più riposanti.

I tralalà di mitra hanno annaffiato la moto e i ragazzi che erano sulla moto, cioè il conducente e il ragazzo che faceva il faro con il kalasnikov dietro la moto! (La parola faro non esiste nel Petit Robert, ma si trova nell'Inventario delle particolarità lessicali del francese dell' Africa Nera. Vuol dire fare il furbo.)

Il conducente della moto e il ragazzo che faceva il furbo dietro erano tutti e due morti, completamente, totalmente morti. E ciò nonostante il mitra continuava tralalà ... ding! tralalà ... ding! E sulla strada, per terra, si vedeva già il caos: la moto bruciava, i corpi erano crivellati e ricrivellati;

e c'era sangue, tanto sangue dappertutto, il sangue non cessava di scorrere. Ah faforò! le manovre continuavano, continuava la musica sinistra dei tralalà (sinistro significa oscuro, spaventoso, terrificante).

Iniziamo dall'inizio.

Di solito le cose vanno diversamente.

La moto e la corriera si fermano di botto, giusto al segnale del ragazzino, senza oltrepassare il punto di un centimetro. E le cose vanno bene, molto bene.

Afaforò! Il ragazzino, il bambino-soldato alto come il bastone di un ufficiale, discute con gli uomini che fanno la scorta in moto in testa al convoglio. Familiarizzano, o meglio scherzano come se bevessero la birra insieme tutte le sere.

L'ometto fischia, fischia ancora. Allora esce dalla boscaglia un 4x4, coperto di foglie che lo mimetizzano. Un 4x4 pieno di ragazzini a bordo, bambini-soldato, small-soldiers. Ragazzini alti così... alti come il bastone di un ufficiale. Bambini-soldato che fanno i furbi con i kalasnikov. Kalasnikov a tracolla. Tutti in divisa da paracadutista. Divise da paracadutista troppo larghe, troppo lunghe per loro: divise che gli scendono fino ai ginocchi, divise nelle quali sguazzano.

La cosa più divertente è che, fra quei bambini-soldato, ci sono delle bambine; sì, delle vere bambine con il kalasnikov, che fanno le furbe con il kalasnikov. Non sono molte. Sono le più crudeli; possono metterti un'ape viva nell'occhio aperto (presso i negri africani neri, di qualcuno che è molto cattivo si dice che può mettere un'ape viva in un occhio aperto).

Il 4x4 prende la testa del convoglio, guida il convoglio. Si arriva all'accampamento fortificato del colonnello Papa le bon. I capi del convoglio scendono, entrano dal colonnello Papa le bon. Tutto viene tirato fuori, pesato o stimato. Si paga, si paga ancora, in natura, con riso, manioca, fonia, o in dollari americani. Sì, in dollari americani.

Allora il colonnello Papa le bon organizza una messa ecumenica. Si scambiano molte benedizioni. E ci si separa.

Ma con noi non è per niente andata in questo modo.

Gli uomini della scorta sulla moto hanno creduto che fossero banditi di strada e hanno sparato. E questo ha fatto scattare la molla. Dopo il tralalà ... del mitra, si è sentito solo il tralalà del mitra. Gli uomini armati erano mitragliatori folli e hanno continuato a sparare. E quando è stato fatto tutto quel casino, e fatto bene, finalmente si sono fermati.

Abbiamo iniziato a scendere. Uno a uno. Uno dopo

l'altro. Un soldato si occupava dei gioielli. Strappava di dosso gli orecchini e le collane, e li metteva in una borsa, che un altro gli reggeva. I bambini-soldato si appropriavano dei copricapi, dei vestiti, delle scarpe di tutti. Se le mutande erano di loro gradimento, le prendevano.

Il passeggero completamente nudo cercava goffamente di coprirsi con la mano il bangalà al vento, se era un uomo, o la gnussu-gnussu, se era una donna. (Secondo l'Inventario delle particolarità lessicali dell'Africa nera, bangalà e gnussu-gnussu sono i nomi delle vergogne.)

Arrivò il mio turno. Io non mi sono fatto mettere i piedi in testa. Mi sono messo a frignara come uno stupido moccioso: *bambino soldato, small soldier, soldato bambino, voglio diventare un bambino soldato, voglio andare da mia zia a Niangbo.*

Hanno iniziato a spogliarmi e io ho continuato a piangere e frignare: *small-soldier, io bambibo-soldato. Io soldato-bambino!* Mi hanno ordinato di andare nella foresta, io mi sono rifiutato e sono rimasto là, con il bangalà al vento. Me ne frego della decenza. Sono un ragazzo di strada. (Secondo il Petit Robert, decenza significa rispetto del buon costume.)

Uno dei bambini soldato mi ha puntato il kalasnikov nel culo e mi ha ordinato: ingoia, ingoia!, allora ho fatto macou. (Macou si trova nel l'inventario delle particolarità lessicali del francese in Africa nera. Vuol dire silenzio.) Tremavo, le mie labbra tremavano come il deretano di una capra che aspetta il becco. Mi scappava la pipì, la cacca e tutto il resto. *Walahé!*

Il colonnello Papa le bon è venuto verso di noi. Io ho cominciato a piagnucolare: voglio essere un soldato bambino, *small soldier, child soldier!*

Il bambino soldato voleva farmi inghiottire i singhiozzi. Il colonnello Papa le bon si è opposto; è venuto a carezzarmi la testa come un vero padre. Ero contento e fiero come un campione di lotta senegalese. Ho smesso di piangere. Il colonnello Papa le bon, nella sua maestà, ha fatto un segno. Il segno voleva dire che dovevano portarmi con loro.

Papa Le Bon

Davvero sensazionale il modo in cui si era conciato il colonnello Papa le bon (secondo il mio Larousse conciarsi significa vestirsi in maniera bizzarra).

Il colonnello Papa le bon aveva innanzitutto il gallone da colonnello. Era la guerra tribale a volerlo. Il colonnello Papa le bon portava una tonaca bianca, tonaca bianca stretta alla cintura da una correggia di pelle nera, cintura sostenuta da bretelle di pelle nera incrociate sulla schiena e sul petto. Il colonnello Papa le bon portava una mitria da cardinale. Il colonnello Papa le bon si sosteneva su un bastone pontificale, un bastone con in cima una croce. Il colonnello Papa le bon portava nella mano sinistra la Bibbia. Per coronare il tutto e completare il quadro, il colonnello Papa le bon portava sulla sottana bianca un kalasnikov a tracolla. L'inseparabile kalasnikov che si trascinava dietro notte e giorno, ovunque. Questo, era la guerra tribale a volerlo.

Fummo presi nel giro del colonnello Papa le bon subito dopo il funerale del bambino-soldato, il capitano Kid. Io raggiunsi la caserma dei bambini-soldato. Mi fu data una vecchia divisa da paracadutista, di un adulto. Era troppo grande per me. Ci sguazzavo dentro. Il colonnello Papa le bon in persona, nel corso di una cerimonia solenne, mi dette un kalasnikov e mi nominò tenente.

A noi bambini-soldato davano dei gradi per farci sentire grandi. Eravamo capitani, comandanti, colonnelli, il grado più basso era tenente. La mia arma era un vecchio kalasnikov. Il colonnello in persona mi insegnò a maneggiare l'arma. Era facile, bastava premere il grilletto e faceva tralalà. E ammazzava, ammazzava; i vivi cadevano come mosche.

Il colonnello mi nominò tenente e mi incaricò di piazzarmi in mezzo alla strada alla fine delle curve per chiedere ai camion di fermarsi. Ero il bambino delle imboscate. Grazie a questo mangiavo bene. A volte mi regalavano persino un po' di hashish.

La prima volta che ho fumato hashish ho vomitato come un cane malato. Poi, poco a poco, ha fatto effetto e

rapidamente mi ha dato la forza di un grande. Faforò (bangalà di mio padre).

Una sera in preda ai fumi dell'alcol, il colonnello Papa le bon si recò da solo, tutto solo, nella prigione del campo dove di giorno non andava mai, se non accompagnato da due soldati-bambino armati fino ai denti.

Nella prigione, solo, di notte, ha riso a crepelle con i prigionieri, ha discusso coi prigionieri e ha scherzato tanto con Testa Calda.

A un certo punto lo scherzo e la discussione si sono messi male. (Mettersi male vuol dire prendere una brutta piega.)

Il colonnello Papa le bon ha urlato come sa fare lui, come una belva. Il colonnello Papa le bon ha barcollato come un matto e ha gridato più volte: "Vi ammazzo tutti! Vi ammazzo tutti... " e ha ghignato come una iena nella notte. "Proprio così... è così ... vi ammazzo!". Ha tirato fuori dalla sottana il kalasnikov e ha sparato due raffiche in aria. E poi è rimasto un attimo tranquillo.

Nella penombra un prigioniero ha girato piano piano intorno a Papa le bon e gli si è gettato tra le gambe, da dietro, facendolo cadere. Il kalasnikov gli è sfuggito di mano ed è caduto lontano, molto lontano davanti a lui. Testa Calda ha afferrato l'arma e siccome è un tipo un po' matto, ha sparato sul colonnello Papa le bon steso a terra. Ha svuotato tutto il caricatore. Faforò!

Non appena morto il colonnello Papa le bon, ma di mala morte, un prigioniero ha rivoltato il suo corpo e si è impadronito della chiave dell'arsenale. Per i prigionieri e per alcuni soldati che volevano andarsene all'ULIMO, quello era il segnale della liberazione.

Altri però non se ne volevano andare, restavano fedeli al NPFL e al colonnello Papa le bon. Si scatenò una lotta tra le due fazioni. Quelli che volevano andarsene hanno potuto squagliarsela. Noi, volevamo aderire all'ULIMO perché all'ULIMO si stava bene davvero. Si mangiava per cinque e restava sempre qualcosa, e poi perché era nel territorio dell'ULIMO che si trovava Niangbo, e a Niangbo c'era la zia.

Sarah

Tra i bambini-soldato c'era una ragazza-soldato, si chiamava Sarah.

Sarah era unica e bella per quattro e fumava hashish e masticava erba per dieci. Era da tempo la fidanzata segreta di Testa Calda a Zorzor.

Ecco perché era dei nostri.

Da quando eravamo partiti da Zorzor, loro (lei e Testa Calda) non la finivano più di fermarsi per baciarsi. E ogni volta, lei ne approfittava per fumare hashish e masticare erba a profusione. (A profusione significa in gran quantità.) A profusione perché avevano vuotato le scorte di Papa le bon e lei fumava e masticava senza sosta. (Secondo il mio Larousse, senza sosta significa senza fermarsi.)

Si era completamente rincoglionita. Giocherellava nel suo gnussu·gnussu davanti a tutti. E sempre davanti a tutti chiedeva a Testa Calda di venire a fare l'amore con lei. E lui rifiutava, talmente avevamo fretta e fame.

Lei si voleva riposare, e si appoggiava a un tronco per riprendere fiato. Testa Calda amava molto Sarah. Non poteva abbandonarla lì così. Ma ci dovevano seguire. Non potevamo aspettare. Testa Calda ha voluto tirarla su, forzarla a seguirci. Lei ha vuotato il caricatore su Testa Calda.

Fortunatamente era rincoglionita e non vedeva più niente. Le pallottole sono schizzate in aria. Testa Calda, in un accesso d'ira, ha replicato. Le ha riversato una raffica nelle gambe e l'ha disarmata. Lei ha gridato come un vitello, come un maiale scannato. E Testa Calda è diventato triste, tristissimo.

Dovevamo lasciarla sola, abbandonarla da sola alla sua triste sorte. E Testa Calda non riusciva a farsene una ragione. Lei gridava il nome di sua madre, il nome di Dio, di tutto e di più. Testa Calda le si è avvicinato, l'ha abbracciata ed è scoppiato in lacrime. Il abbiamo lasciati che si abbracciavano, si contorcevano, piangevano, e abbiamo continuato la nostra strada a piedi.

Non eravamo andati molto avanti quando abbiamo visto arrivare Testa Calda da solo, sempre in lacrime. L'aveva lasciata sola accanto al tronco, sola nel suo sangue, con le sue ferite. La megera (ragazza sgradevole, cattiva) non poteva più camminare. Le formiche carnivore e gli avvoltoi ne avrebbero fatto un festino. (Festino significa pasto sontuoso.)

Capitan Kik

Secondo il mio Larousse, l'orazione funebre è il discorso in onore di un personaggio famoso deceduto. Il bambino-soldato è il personaggio più famoso di questa fine di ventesimo secolo. Quando un soldato-bambino muore, si deve dire la sua orazione funebre, cioè come abbia potuto diventare un bambino-soldato in questo grande e fottuto mondo. Lo faccio quando lo voglio,

Tutti i villaggi che abbiamo dovuto attraversare erano abbandonati, completamente abbandonati. È così, nelle guerre tribali: la gente abbandona i villaggi dove vivono gli uomini per rifugiarsi nella foresta dove vivono gli animali selvaggi. Gli animali selvaggi vivono meglio degli uomini. A faforò!

All'ingresso di un villaggio abbandonato, abbiamo visto due che se la sono squagliata come ladri e sono scomparsi.

Fra i bambini-soldato, c'era un ragazzino singolare che tutti chiamavano capitan Kik il furbo. Capitan Kik il furbo era uno strano bambino. Mentre aspettavamo sulla strada, capitan Kik il furbo si inoltrò rapidamente nella foresta, svoltò a sinistra e volle tagliare la strada del villaggio ai fuggitivi.

Era furbo. Ma all'improvviso, abbiamo sentito un'esplosione seguita da un grido di Kik. Siamo accorsi tutti. Kik era saltato su una mina. Lo spettacolo era deprimente. Kik urlava come un vitello, come un maiale che viene sgozzato. Chiamava la mamma, il padre e tutto e tutto. La gamba destra si era quasi staccata; stava attaccata per un filo. Era tristissimo da vedere. Lui grondava sudore e piangeva: "Sto per morire! Sto per morire come una mosca!"

Un bambino così, rendere l'anima in quel modo, non è bello da vedere. Lo abbiamo messo su una barella di fortuna. Kik fu trasportato sulla barella di fortuna fino al villaggio. Fra i soldati c'era anche un vecchio infermiere. L'infermiere pensò subito che si doveva amputare la gamba di Kik.

Al villaggio lo misero a letto in una capanna. Non bastarono tre pezzi d'uomo per tenere Kik. Urlava, si

dimenava, gridava il nome della mamma, e malgrado tutto gli tagliarono la gamba giusto al ginocchio. Giusto al ginocchio. Gettarono la gamba in pasto a un cane che passava di là. Kik fu appoggiato al muro di una capanna.

Be', dato che Kik doveva morire, anzi era già morto, bisognava fargli l'orazione funebre. La pronuncio volentieri perché Kik era un tipo simpatico e il suo cammino non è stato lungo. (Secondo il mio Larousse, cammino è il percorso seguito da un bambino lungo tutta la sua breve vita sulla terra.)

Nel villaggio di Kik, la guerra tribale è arrivata verso le dieci del mattino. I bambini erano a scuola e i genitori a casa. Kik era a scuola e i suoi genitori a casa. Fin dalle prime raffiche, i bambini scapparono nella foresta. Kik scappò nella foresta. Finché ci fu agitazione nel villaggio, i bambini restarono nella foresta. Kik restò nella foresta.

Solo il mattino dopo, quando non si sentirono più rumori, i bambini si avventurarono verso le loro case. Kik raggiunse casa sua e trovò suo padre sgozzato, suo fratello sgozzato, sua madre e sua sorella violentate e con la testa fracassata. Tutti i suoi parenti, prossimi o lontani, morti.

E che cosa si fa quando non si ha più nessuno al mondo, né padre né madre né fratello né sorella e si è piccoli, un piccolo tesoro in un paese fottuto e barbaro dove tutti si sgozzano a vicenda?

Ovviamente si diventa un soldato-bambino, uno small-soldier, un child-soldier, per poter mangiare e sgozzare a propria volta; non resta altro da fare.

Il soldato-bambino era furbo. Il furbo small-soldier ha preso una scorciatoia. Prendendo la scorciatoia, è saltato su una mina. L'abbiamo trasportato su una barella improvvisata. L'abbiamo appoggiato morente a un muro. E lì lo abbiamo abbandonato. L'abbiamo abbandonato morente, un pomeriggio, in un fottuto villaggio, al linciaggio degli abitanti.

Al pubblico linciaggio perché è così che Allah ha voluto che il povero ragazzo terminasse i suoi giorni sulla terra. E Allah non è mica obbligato, non ha bisogno di essere giusto in tutte le sue cose, in tutte le sue creazioni, in tutte le sue azioni qui sulla terra.

Neanch'io sono obbligato a parlare, a raccontare la mia vita bastarda, a sfogliare dizionari su dizionari. Sono stufo, mi fermo qui per oggi. Andate tutti a farvi fottere!

Walahé (in nome di Allah)! A Faforò (in culo a mio padre)! Gnamokodé (bastardata bastarda)!